

Prossimamente s. Francesco in TV

Il Dipartimento Scuola Educazione della Rai sta realizzando un programma in cinque puntate sulla vita di s. Francesco d'Assisi, in occasione dell'8° centenario della sua nascita. La trasmissione, curata da Rosanna Lambertucci Amodei, non vuol essere una «semplice commemorazione», ma, riproponendo le fasi più significative e i luoghi legati alla vita di s. Francesco, figlio di Bernardone, intende mostrare la straordinaria attualità di un santo che «tanta eco ha lasciato di sé attraverso i secoli con i suoi insegnamenti, i suoi messaggi, le sue sorprendenti anticipazioni».

La realizzazione del programma prevede un contrappunto di immagini antiche e moderne, per sottolineare la continuità del pensiero e dell'opera di s. Francesco nella vita di ogni tempo.

Presenza «significativa e incoraggiante» dei Cappuccini al Convegno del Centro Nazionale Vocazioni

Sono stati 700 i partecipanti al Convegno di studio, promosso dal Centro Nazionale Vocazioni della CEI, tenuto a Roma dal 2 al 4 gennaio. Il tema era stimolante: «Nuove generazioni e vie di pastorale vocazionale». Vi hanno partecipato anche una quarantina di Cappuccini animatori vocazionali. La loro presenza è stata definita dal Direttore del Centro Nazionale don Italo Castellani «significativa ed incoraggiante per l'apporto che i Cappuccini stanno dando alla pastorale vocazionale nella Chiesa italiana».

Fino ad alcuni anni fa, questi incontri di animatori vocazionali si risolvevano in una triste constatazione di crisi di vocazioni, di Seminari e Noviziati chiusi, di calo di ordinazioni sacerdotali. Al Convegno di Roma non è stato così. Si è respirata aria di speranza in un clima di rinnovato interesse per la problematica vocazionale.

Le nuove generazioni vengono esplicitamente additate a soggetto privilegiato della pastorale vocazionale, catalizzando scelte e iniziative. La domanda di religiosità dei giovani si presenta con elementi tali di novità e di contraddittorietà da ritenere superate le categorie sociologiche sin qui usate.

Il prof. Cesare Martino, sociologo dell'Università di Roma, ha notato che, negli ultimi anni, c'era stato «un po' di pudore nel parlare ai giovani di orientamento vocazionale specifico», pudore dovuto a difficoltà di linguaggio, di identità delle vocazioni di speciale consacrazione, di vittimismo dovuto al calo quantitativo delle stesse vocazioni. Ma ora queste difficoltà sembrano sul punto di essere superate, e i giovani mostrano maggiore apertura al servizio ecclesiale, soprattutto quando viene loro chiesta una disponibilità radicale.

«Da qualche tempo, qui a Roma — ha detto il Card. Vicario Ugo Poletti — una decina di giovani universitari ogni anno scelgono la vita ecclesistica e si adattano alla vita seminaristica con semplicità e con gioia». Resta comunque la difficoltà di trovare il modo più opportuno con cui fare in tutta franchezza ai giovani la proposta della vocazione religiosa. Occorre superare le tentazioni retoriche e proselitistiche per dare la preferenza ad un discorso motivazionale sulla vita, facendo leva sulle tipiche esigenze della gioventù contemporanea: il bisogno di pace vera, il bisogno di comunicare con sincerità, il bisogno di trovare risposte ultime.

Mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara, parlando sul tema «La Chiesa particolare, comunità di vocazioni», ha analizzato gli anni difficili del 1968-1970, che valsero a cancellare molte cose artificiali, ed è giunto alla descrizione dell'attuale sforzo di costruzione ecclesiale che vede nei giovani i primi protagonisti nella preghiera, nella comunione, nello spirito di servizio, nell'interesse per una nuova qualità della vita e nel desiderio di conoscere il piano di Dio. Resta però sempre il fatto che una comunità può davvero generare vocazioni quando essa stessa viene evangelizzata.

«Un equivoco ancora diffuso — ha detto al riguardo mons. Del Monte — è quello di voler portare avanti ostinatamente un discorso vocazionale a se stante che non sgorgi da una globale presa di coscienza di un rinnovamento di tutta la pastorale. Tale rinnovamento deve essere capace di connettere l'evangelizzazione alla liturgia e la liturgia alla trasformazione delle opere della carità, della fede e della speranza».



Il missionario card. Guglielmo Massaia (scultura)

Il card. Massaia nelle sue «Lettere e scritti minori»

Recentemente a Roma sono stati presentati ufficialmente i cinque volumi di «Lettere e scritti minori» del card. Guglielmo Massaia, cappuccino piemontese e missionario in Etiopia dal 1846 al 1879.

Il Massaia era conosciuto finora per la sua opera monumentale, in 12 volumi, «I miei 35 anni di Missione» che gli era stata commissionata da Leone XIII.

P. Antonio Rosso, cappuccino, direttore del Museo francescano di Roma e membro dell'Istituto storico dei Cappuccini, ha dedicato più di 20 anni allo studio del Massaia. Si è convinto che questo grande missionario è poco conosciuto, e il suo anticonformismo è stato «punito» dalla storiografia ufficiale.

Il p. Rosso ha minuziosamente raccolto ciò che ha trovato e l'ha dato alle stampe. Moltissimo è il materiale inedito, che getta nuova luce su questa fortissima tempra di uomo che fu il card. Massaia. Nella sua corrispondenza figurano Pio IX e Leone XIII, il Negus Teodoro e Menelik II, Napoleone III e Vittorio Emanuele II, s. Giustino De Jacobis e mons. Comboni.